

La crisi nel Golfo

A Roma il gruppo di 25 donne e bambini partiti da Amman dopo un lungo viaggio. Ora siamo in ansia per i nostri uomini. Ritrovati a Baghdad i 7 italiani «scomparsi»

In Italia i primi ostaggi «Finalmente siamo a casa»

Ore 13,45 di ieri, aeroporto di Ciampino, Roma. Dopo trenta giorni dall'inizio della crisi nel Golfo, 24, sole donne e bambini, degli italiani bloccati in Irak e in Kuwait, rimettono piede nel nostro paese. Un'atmosfera distesa. «Siamo stati trattati bene». Apprensione per gli altri lasciati laggiù. I sette italiani «scomparsi» sequestrati in un albergo di Baghdad. Oggi partono altri ventitré italiani.

FABIO LUPPINO

ROMA. «Ciao, l'Italia è bella». La signora Regina Garofalo la prima a scendere dal Dc 9 che ha riportato a Roma da Amman 24 dei 450 italiani bloccati in territorio iracheno e kuwaitiano, sotto la pioggia battente appena giunta a Ciampino, non riesce a contenere la sua soddisfazione. Sono le 13,45. L'aereo del 31 stormo dell'aeronautica messo a disposizione dal presidente della repubblica è atterrato da poco. In pochi minuti tutti i cittadini italiani, accolti dal sottosegretario agli esteri, il senatore Claudio Vitellone e da Umberto Playa consigliere diplomatico a capo dell'unità di crisi allestita alla Farnesina, raggiungono la hall Vip di Ciampino.

Il primo impatto è il silenzio, per qualcuno un lungo abbraccio sotto l'acquazzone con i parenti da diverse ore in attesa. Ma non c'è tensione. Molti visi distesi. A tradire un po' di emozione e qualche lacrima i bambini. A sbarcare sono in 25. 24 tra donne e bambini bloccati in Irak a cui si è unito ad Amman Abdel J. Abdel Jaber, marito della si-

gnora Rosella Torselli in Giordania per lavoro. Sono Maria Teresa Salita, Cristina Rizzoli, Lilliana Spada, Nicoletta Pirovano, Regina Garofalo, Carlo Fantella, Antonella Brivio, Marina Armò, Rossella Acquati, Vella Coculo, Assunta Mastrangeli, Francesca Mastrangeli, Marisa La Forgia, Monica Ramirez, Marco Ramirez, Rosella Torselli, Abdel J. Wael, Annamaria Di Nicola, Daniela Sartore, Daniela Cester, Giovanna Avanzi e Assunta Alonno.

«Ci hanno trattato bene, non c'è preoccupazione», esordisce la signora Garofalo, madre dell'attrice Edy Angelillo, che si trovava insieme al marito a Kuwait city a lavorare come cantante. «Non mi sentivo ostaggio, anche se, dall'inizio della guerra abbiamo potuto parlare con i nostri figli solo dopo 25 giorni. Sono convinta che entro la fine del mese potrei riabbracciare mio marito, quando anche gli uomini saranno lasciati andare».

La guerra? L'invasione del Kuwait? «Ero convinta che si trattasse di un'improvvisa



esplosione di fuochi di artiglieria», ricorda con un largo sorriso la madre di Edy Angelillo. Per gli italiani a Baghdad il «peso» reale della situazione è stato dato più dai notiziari che arrivavano dal nostro paese e quelli della Bbc che da ciò che accadeva loro intorno. «24 ore di scalo a Kuwait city tra il 1 e il 2 agosto, di ritorno da una vacanza nello Sri Lanka ci hanno bloccato al momento dell'invasione», dice Marina Armò tonnese a metà tra lo stupito e il divertito. «Ci hanno fatto alloggiare subito all'hotel Airport, e per un giorno non abbiamo avuto notizie. Poi siamo stati trasferiti al Sas Hotel. Ma mai un disagio. In albergo giocavamo spesso a tennis, qualche tuffo in piscina, acqua calda disponibile sempre. Sapeva-

mo che le truppe di occupazione rastrellavano gli stranieri, ma siamo stati anche informati dall'ambasciata che potevamo stare tranquilli».

Se Kuwait city, dopo qualche giorno di assedio delle truppe irachene ha assunto l'aspetto «di un posto desolato la capitale irachena è una città tranquilla», dice Cristina Rizzoli di Bologna, bloccata in transito a Kuwait city al momento dell'invasione. Un po' in apprensione ora avendo lasciato a Baghdad il fidanzato. «Non avevamo la sensazione che stesse succedendo qualcosa», sostiene la signora Daniela Sartore che in Irak ha lasciato il marito e il cognato entrambi dipendenti della società Fochi di Bologna impegnata a Mosul

«A Mosul avevamo la linea aperta per quattro cinque ore al giorno», Daniela Sartore, in Irak da novembre, è tornata in Italia insieme alla moglie di un collega, Giovanna Avanzi e a due turiste, Daniela Cester ed Assunta Alonno. Queste ultime hanno lasciato a Baghdad i mariti con i quali si erano recate in vacanza in Medio Oriente. Mentre i primi italiani sono finalmente a casa, i sette «scomparsi» da Kuwait city non sono stati trovati a Baghdad. Deportati insieme ad altri stranieri nell'albergo «Melia Mansour». Per loro ancora nessun visto. Ad eccezione dell'unica donna bloccata con loro, Filomena Malacame che potrebbe aggregarsi già oggi agli altri ventitré italiani in partenza per Amman.

Per Israele armamenti dall'America

Bush non lesina aiuti ai nemici di Saddam. E pronto a consegnare armamenti per un miliardo di lire al governo del falco israeliano Shamir, a compensare le vendite di armi all'Arabia Saudita e a condonare il debito agli egiziani di Mubarak. A rivelare il piano di rafforzamento degli alleati Usa è il New York Times pronto a sostenere che sui «caccia» e sui «missili» sono ancora in corso negoziati per stabilire i tempi di consegna.

NEW YORK. Le agitate acque del Golfo hanno convinto a rafforzare il fronte anti Saddam il presidente americano George Bush. È pronto a stanziare 67 miliardi di dollari per fornire armi e aiuti economici a quei paesi dell'incandescente scacchiere mediorientale che non hanno avuto esitazioni nel condannare il dittatore iracheno deciso a fare del Kuwait la sua diciannovesima provincia.

Secondo il New York Times il «piano» è già pronto. Ad essere privilegiato con un sostegno di 1 miliardo di dollari è tanto per cominciare Israele. Al governo del falco Shamir Bush è deciso a fornire armamenti avanzati per consentire all'esercito israeliano di rafforzare le difese contro ogni possibile attacco iracheno. Messaggio in grado dal blitz del 2 agosto, preoccupato forse della rinnovata minaccia irachena ad Israele deciso a liquidare l'incognita Saddam e con lui la minaccia sui pozzi petroliferi, Bush ha accettato la richiesta di Shamir l'arsenale israeliano sarà rafforzato. Secondo il New York Times responsabili statunitensi e israeliani stanno ancora negoziando i modi e i tempi della consegna delle forniture che potrebbero comprendere caccia «F15» e «F16», missili terra aria antimissili «Patriot», carmarmiati «M6», ed elicotteri «Apache». Chiesto dallo stesso governo israeliano, il materiale bellico potrebbe venire dall'Europa a una volta che siano andati in porto gli accordi sul disarmo con l'Urss. Il potenziamento della «polveriera» israeliana che secondo il giornale americano è già stato approvato dal dipartimento alla difesa e dai responsabili della sicurezza nazionale, avrebbe costi da aggiungersi ai circa due milioni di dollari che gli americani già hanno stanziato per quest'anno, ancora prima della guerra del Golfo. Il New York Times non ha dub-

bi. Nell'edizione di ieri cita una fonte secondo la quale le forniture israeliane costituiscono un chiaro messaggio al presidente Saddam Hussein. Un avvertimento per fargli sapere che gli Usa hanno la ferma intenzione di rafforzare i loro principali alleati nella regione. Ma alla Casa Bianca avvertono che ancora nessuna decisione è stata presa su cosa e quanto dare per il «potenziamento» militare.

Bush non allarga i cordoni della borsa solo per Israele. L'America è pronta ad aiutare economicamente anche l'Egitto di Mubarak deciso oppositore del colpo di mano di Saddam. sostenitore ferreo dello sbarramento all'Irak e dello schieramento di forze nel Golfo.

A lui Bush è pronto a condonare il debito per dare un segno concreto di gratitudine per la posizione ferma presa all'indomani del 2 agosto e dell'ingresso dei carri armati a Kuwait city.

«Generoso» il presidente però non è detto che possa elargire il dono con facilità. Il condono del debito infatti richiede l'approvazione del congresso e anche se Bush lo caldeggia il ministero delle Finanze recalcitra sostenendo che la somma è troppo «cosa per le casse americane messe in difficoltà dal pauroso deficit e dal crack delle casse di risparmio». Anche l'Egitto negli ultimi anni ha ricevuto crediti di circa 2,3 miliardi di dollari l'anno per i militari e gli interessi sono ormai nel ordine di 700 milioni di dollari l'anno.

In base alla legge americana gli aiuti sono sospesi per tutti quei paesi che sono in ritardo nei pagamenti dei debiti. Proprio per questo il ministro americano aveva cominciato a pensare cosa si potesse fare per aggirare la legge già prima dell'invasione irachena del Kuwait.

I genitori della donna deportata «Non abbiamo sue notizie da un mese»

Ecco la storia di Filomena Malacame divenuta ostaggio per un grottesco gioco di equivoci. La giovane di Monsummano è l'unica donna del gruppo di italiani privati del passaporto e sembra che non abbia ottenuto il visto. Il racconto dei familiari che non hanno notizie di lei da un mese. Era diretta in India per affari e per partecipare ad un matrimonio. Come altri due pistoiesi hanno evitato la stessa sorte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARZIO DOLFI

PISTOIA. Un intreccio di fatalità. Un anello di tragiche concatenazioni ha portato Filomena Malacame nelle mani di Saddam Hussein, unica donna ostaggio del gruppo dei sei italiani bloccati e privati del passaporto. Oggi a Monsummano nella sua casa a piano terra dove non si hanno notizie di lei da un mese, si respira comunque un'atmosfera di maggiore ottimismo.

Dopo l'angoscia degli ultimi giorni quando si era temuto, anche se il ministero dell'Interno non lo ha mai detto ufficialmente, che fosse stata deportata in qualche impianto militare, si sono finalmente avute sue notizie. «Si sa per certo», racconta il padre Nicola, «che

Filomena da ieri mattina è a Baghdad alloggiata all'Hotel «Mansur Meliah», dove sono raccolti molti altri cittadini stranieri». E probabilmente ha ottenuto il visto di espatrio come le altre donne italiane. Ma cerchiamo di ricostruire per quanto possibile le tappe di un'odissea per molti versi assurda ed allucinante. Tutto comincia con un biglietto di aereo Filomena Malacame da due anni fa la rappresentante di commercio, si occupa di esportazione di calzature. Nella sua agenda ha un viaggio in India. Deve andare a Madras dove è già stata poco meno di un anno fa. Questa volta assieme all'utile c'è anche il dilettevole: è stata infatti invitata al

matrimonio di un commerciante con cui è in rapporti di affari. Assieme a lei dovevano partire due amici di Lamorechchio, che però per una fortunata coincidenza non vedono confermata la loro prenotazione. Così mentre Filomena si imbarca su un volo delle linee inglesi da Francoforte, i due amici partono da Pisa. Un dirottamento che si rivelerà providenziale.

I due infatti sono tornati proprio ieri dal loro viaggio senza inconvenienti. Per Filomena invece dal decollo comincia il gioco degli equivoci. Prima tappa l'aeroporto di Kuwait City, proprio nel bel mezzo del blitz iracheno la tappa forzata ed il soggiorno nell'hotel Regency. Ma è solo la prima tessera del mosaico. Con un gruppo di connazionali Filomena si rifugia in casa di un amico tedesco. «Deve aver pensato», ci dice il fratello Roberto, «che il sarebbe stato più al sicuro». Da questo rifugio esce soltanto dopo qualche settimana, «probabilmente quando», è sempre il fratello a sostenerlo, «ha saputo della possibilità offerta alle donne di tornare in patria».

Ma il bandolo della matassa, invece di dipanarsi, si complica. La ragazza viene bloccata dai militari e privata del passaporto. Per i familiari, già provati da un lungo digiuno di notizie, la situazione diventa drammatica. La madre Antonietta non trova le parole per ricostruirlo. Ci dice soltanto che è ormai più di un mese che non parla con la figlia. Le uniche notizie che ha sono tutte indirette: le due ragazze di Pesaro che sono riuscite a fuggire con una lunga corsa in macchina nel deserto, dal Kuwait erano assieme a Filomena. Alla madre hanno detto che sta bene ed è su di morale. Ma da allora, molte cose sono successe e l'attesa potrebbe essere ancora lunga. «Mia sorella», dice decisa Giulia, «è forte, spigliata e battagliera e saprà farcela».

Dopo, questa storia sarà solo un brutto ricordo. A Monsummano la stanno aspettando nella cittadina della Valdinevole Filomena Malacame è molto conosciuta e nelle scorse elezioni amministrative era stata candidata come indipendente nelle liste del Pci.



In alto l'arrivo delle italiane partite ieri da Amman, qui sopra un gruppo di ex ostaggi finalmente a casa.

Il Pci dalla Festa di Modena: «Prevalga il diritto internazionale»

ONIDE DONATI

MODENA. Dedicata alla crisi nel Golfo Persico la manifestazione inaugurata dalla festa nazionale dell'Unità. Giulio Quercini capogruppo di deputati comunisti ha sostenuto che la situazione attuale può sfociare in tre possibili esiti di versi: che l'atto di aggressione dell'Irak finisca per risultare pagante per Saddam Hussein oppure che il dittatore iracheno venga sconfitto da un altro atto di forza o infine che la forza sia sconfitta dal diritto internazionale. «Il Pci», ha sottolineato Quercini, «si batte perché prevalga la terza soluzione che ha la sua base nella lar-

ghissima convergenza internazionale sulle risoluzioni dell'Onu ed in particolare su quella del 26 agosto che riconosce sotto il coordinamento Onu le azioni necessarie per far rispettare l'embargo economico contro l'Irak».

Quercini ha poi polemizzato con il segretario repubblicano Giorgio La Malfa il quale nei giorni scorsi se l'è presa sia con la posizione «ambigua» del Pci che con la «tepidità» del governo italiano nell'impegno contro l'Irak. «È vero che l'Italia», ha detto Quercini, «come gran parte dei paesi europei», (con l'eccezione della

Gran Bretagna) non ha certo assunto posizioni di punta in senso militarista e bellicista. Ma lo ha fatto con gravi ambiguità e dopo l'errore di inviare le navi nel Golfo prima della risoluzione dell'Onu. Non solo. La prudenza del governo è anche frutto dell'ipotesi di un vergette del p. scismatico cattolico e di quello comunista che in parlamento ha ottenuto modifiche importanti delle originarie posizioni della maggioranza. Il Pci ha sottolineato queste conquiste astenendosi sulla risoluzione del governo». Sulle divisioni che hanno attraversato i gruppi parlamentari comunisti Quercini ha detto di

non avere ancora compreso il perché del dissenso espresso nel voto in aula che ha portato alla «drammatizzazione» del contrasto. «Forse anche ad alcuni compagni l'opzione militarista degli Usa appariva ed appare l'unica reale in qualche modo inevitabile e perciò ritengono ogni miglioramento nelle altrui posizioni non un successo frutto di una nostra battaglia politica ma la premessa per fare da copertura all'inevitabile sbocco militare. O forse anche a sinistra qualcuno non ha ancora messo da parte le lenti deformate da 40 anni di guerra fredda. Anche se di questo si trattasse perché non limitarsi a segnalare il dis-

senso nel gruppo rendendolo pubblico ma votando in aula come la maggioranza? Perché agire come se di 2 gruppi di stinti si trattasse e non di uno solo? La successiva risoluzione dell'Onu dovrebbe comunque avere tolto i motivi del contendere all'interno del partito. In ogni caso è positivo che tutti i parlamentari a qualunque mozione appartenenti abbiano condiviso la risoluzione presentata dal gruppo comunista che resta la base per il germe del governo democratico delle relazioni internazionali affiorato con le risoluzioni dell'Onu non venga di sperso dal prevalere dell'opzione militare».

SODDISFATTI

O RIMBORSATI?

INSODDISFATTI

E BORSEGGIATI.

In Italia, le associazioni dei consumatori hanno un potere minimo se confrontato con quello di altri paesi: specialmente del Nord Europa. Da noi i consumatori si difendono quasi da soli, in una battaglia coi Mostri del Grande Portafogli Soddissfatti o rimborsati.

Il Test Analizzate e degustate quattordici marche di «marmellate» di albicocche la più venduta. Le etichette dicono sempre la verità: il sapore un po' meno. Confezzatura a colazione.

Speciale Berberebene decadenza e rinascita del Chianti Classico il signore in Rosso.

Degustazione di venti Chianti Classici tra i migliori delle annate 85 e 88. Da Ama a Villa Cafaggio.

Il menu Minestrone al pesto tagliatelle ai funghi porcini pasta con i peperoni pesce all'acqua pazza pollo con i peperoni schiacciata con i uva Ricettaria.

Come ogni mese consigli indrizzati specialità ricette test libri e altro bontà.

IN EDICOLA MARTEDI' 4 SETTEMBRE, CON IL MANIFESTO